

Luigina Venturelli

CAPORALATO nel 2004

L'alba a Piazzale Lotto: rumeni, egiziani, marocchini a piccoli gruppi alla disperata ricerca di un cantiere edile. Ma per avere il lavoro dovranno pagare

Pagano le mazzette ai caporali... e questi li riconoscono subito: ben pasciuti, cellulare in mano, pantalone e giaccone blu. La paga? Da fame: dai 2,5 ai 3,5 euro all'ora

Milano, ore 5 inizia il mercato delle braccia

la denuncia

Profondo Nord: 100mila edili, il 40% «in nero»
Il 60% degli infortuni avviene il primo giorno

MILANO Alle cinque di mattina la piazza brulica già di aspiranti lavoratori. Si radunano in piccoli gruppi sui marciapiedi tra le corsie dei tram o agli angoli delle strade adiacenti, ognuno con la propria sporta di provviste per l'imminente giornata di fatica, in attesa che una macchina o un furgoncino giunga a caricarli e portarli a destinazione.

Sono rumeni, egiziani, marocchini in cerca di un cantiere edile. Per trovarlo dovranno pagare, ma è una spesa già messa in conto da chi non ha alternative: le regole del gioco - lo sanno bene - prevedono mazzette da versare ai caporali incaricati di reclutare la manodopera.

Piazzale Lotto. Siamo in piazzale Lotto, nel pieno centro di quella Milano che spera di cambiare faccia grazie alle miliardarie opere d'avanguardia messe a progetto. A pochi isolati da qui si trova la monumentale fiera espositiva, destinata alla demolizione per far posto a grattacieli avveniristici e tappeti di prato all'inglese. Ma la metropoli del terzo millennio ha ancora da venire, sullo slargo di sterrato ed asfalto in cui si incrociano binari e vie ad alto scorrimento, si vede solo l'ordinaria disperazione del racket delle braccia che la dovranno costruire.

Nei pressi del vicino consolato della Romania c'è il raduno più affollato, almeno una dozzina di persone: i volti sono quelli dell'est europeo, chiacchierano arzilli nonostante l'ora antelucana, sicuri della propria fama di esperti muratori. Davanti al McDonald's ci sono i maghrebini, fumano in silenzio con l'aria annoiata di chi rivive per l'ennesima volta la stessa trafila, mentre sulle panchine ancora vuote delle fermate degli autobus si ritrovano soprattutto cingalesi, in gran parte novizi del mestiere. Si capisce da come si guardano intorno, studiando il comportamento degli altri, il più vecchio non avrà nemmeno trent'anni.

Pasciuti e cellularizzati. Quando arrivano le automobili, familiari non d'ultimissimo modello ma comode e ben lucidate, ognuno sa dove andare e parcheggia nei pressi della comunità di riferimento. Ad un primo colpo d'occhio sono cinque o sei quelle già ferme ai vari angoli della piazza. I caporali si riconoscono facilmente: sono tutti ben pasciuti, cellulare in mano, pantaloni in piega e giaccone blu sulle spalle, si ap-

Il lavoratore riceverà la busta paga consegnando al caporale 200-300 euro in contanti al mese

poggiano con fare sicuro alle portiere mentre i manovali in maglietta colorata si propongono in squadre di due o tre per volta.

Sono le cinque e mezza e le contrattazioni hanno inizio. Da stabilire ci sono la durata degli ingaggi, per giorni o per settimane, e gli orari di lavoro, dalle dieci alle dodici ore quotidiane. Basta poche parole, la paga relativa è stabilita e può variare dai 2,5 ai

3,5 euro orari. È il massimo che i tagliati riusciranno ad intascare dei 22 euro che l'impresa appaltante versa per ogni ora del loro lavoro: il resto se lo dividono i reclutatori e i relativi contatti nelle aziende subappaltatrici.

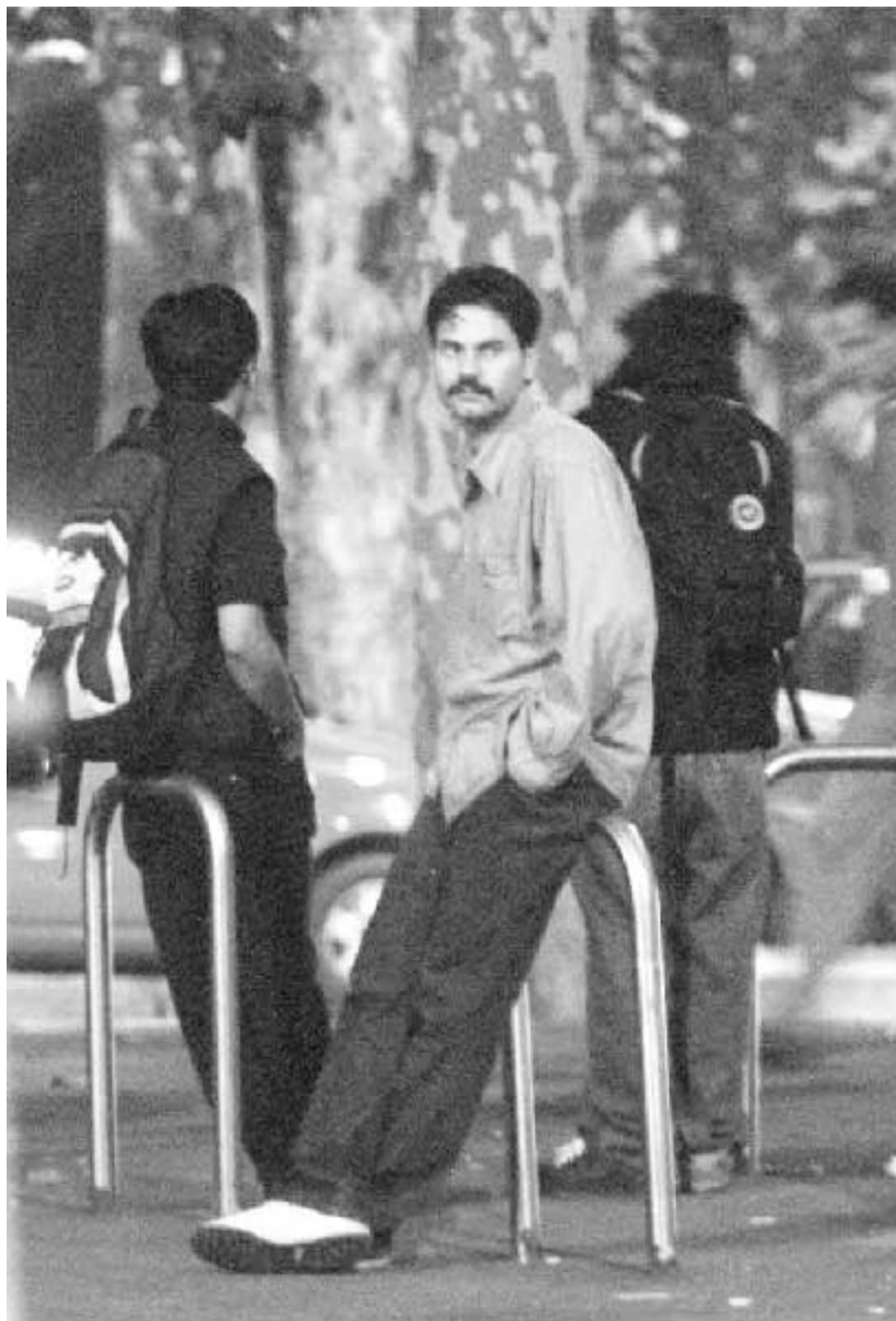
A seconda dell'ampiezza e dell'esposizione ai controlli del cantiere, si decideranno le modalità concrete con cui versare mazzette: il lavoratore riceverà la busta

paga consegnando al caporale 200-300 euro in contanti al mese, oppure lavorerà per 200 ore mensili facendosi pagare solo 130. Le percentuali possono oscillare, ma la sostanza non cambia.

Nel frattempo in piazzale Lotto i prescelti hanno trovato posto sui sedili posteriori di macchine e furgonati, mentre i caporali sono tutti al telefono: prima di partire devono informare di ogni detta-

I racconti: «Sono caduto, due costole rotte: mi hanno proibito di denunciare l'incidente, e non mi pagano...»

no per i piccoli e grandi cantieri del territorio milanese. Da qui, da piazzale Loreto e Corvetto, dalle stazioni Centrale, Lambrate e Rogoredo, dalle fermate della metropolitana di Famagosta, Bisceglie ed Inganni. Con oltre 500 imprese edili che operano in tutta la provincia, il mercato delle braccia non rischia l'inattività ed un solo punto d'incontro tra domanda e offerta non può certo bastare.



Lavoratori extracomunitari in attesa dei caporali

Foto Calzari/Newpress

Stragi nazifasciste: nuove carte e vecchi insabbiamenti

Novità dall'«Armadio della vergogna». Tanzilli, presidente della commissione: «La gestione dei fascicoli non è stata cristallina anche dopo il '94»

Adriana Comaschi

BOLOGNA Non può ancora dirsi chiusa l'incredibile vicenda legata all'«armadio della vergogna» di palazzo Cesi, sede della Procura generale militare a Roma, dove nel gennaio del 1960 finirono «archiviati provvisoriamente» centinaia di fascicoli relativi a crimini di guerra compiuti dalle forze nazifasciste dopo l'8 settembre 1943. Fascicoli «ritrovati» nel 1994: troppo tardi per perseguire molti dei responsabili di quella che fu una vera «guerra contro i civili». Ieri il presidente della commissione parlamentare che indaga su quei crimini, ma anche sui motivi che portarono la Procura generale militare a mettere da parte materiale preziosissimo, ha aperto da Bologna un nuovo fronte: «Anche dal '94 in avanti, non tutto è avvenuto in maniera cristallina», ha denunciato l'onorevole Fulvio Tanzilli (Udc), «secondo noi bisognava gestire i fascicoli in modo diverso».

«Di più non posso dire - ha precisato Tanzilli - perché è materia ancora coperta da segreto, che però decadrà tra 10-15 giorni». Non parla esplicitamente di insabbiamenti o depistaggi anche dopo il '94, Tanzilli: su questo punto si limita ad allargare le braccia. Così come non può dire se i fascicoli siano stati trovati o piuttosto «fatti trovare»: «Questo non è ancora accertato, vanno fatte una serie di verifiche. Certo, ci aspettavamo qualche aiuto da parte di coloro che li hanno rinvenuti, e anche che si

facesse un verbale sul materiale ritrovato, ma questo non è stato fatto. Mi auguro venga fatta luce su tutto. Da parte nostra - stiamo affrontando la questione in commissione in modo molto fermo, e siamo arrivati a qualche conclusione». Tanzilli comunica anche che la commissione ha già in programma audizioni con il senatore Andreotti, gli ex presidenti Cossiga e Scalfaro e con l'ex ministro della Difesa Scognamiglio.

È un annuncio che arriva quasi a sorpresa, quello di Tanzilli, nell'aula del Consiglio comunale di Bologna. Qui ieri si sono

radunati storici, sindaci del Bolognese, ex partigiani e tanti cittadini per assistere alla presentazione di 14 fascicoli, contenenti notizie su stragi e uccisioni perpetrate tra Bologna e Provincia nel '44-'45. Un'iniziativa voluta dal senatore Ds Walter Vitali, da cui è partita la richiesta di togliere il segreto su tutti i materiali non utilizzati per indagini in corso della magistratura militare. Una riflessione a tutto campo sulle difficoltà incontrate dalla coscienza democratica del Paese nel conoscere il suo passato, quella che ieri ha occupato la sala del Consiglio comunale di Bologna: non a caso, la sala che il

nuovo sindaco Sergio Cofferati vuole far tornare simbolo della partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica, dopo anni in cui il suo predecessore l'aveva snobbata. Si ragiona su quello che i documenti resi pubblici possono rappresentare per gli storici. Mentre Cofferati accoglie i documenti come «un'importante conferma del fatto che la follia della guerra travolge qualsiasi convenzione internazionale». Parole pronunciate con lo sguardo rivolto alla guerra in Iraq, ma anche al risorgere in Europa di «fantasmi, il cui ritorno è stato reso possibile - nota Cofferati - proprio da un revisioni-

simo strumentale del passato».

Quanto a quello che l'«armadio della vergogna» rappresenta per il Paese, «nulla può giustificare questo episodio di democrazia tradita e calpesta - insiste Vitali - Non vale parlare della guerra fredda, che avrebbe spinto a "dimenticare" documenti che potevamo mettere in imbarazzo i nuovi alleati tedeschi. È una vicenda che parla di oggi, e non solo del passato: per il sentimento di indignazione che suscita la giustizia negata a vittime, che sono tali due volte». Perché se questi documenti non fossero stati archiviati nel '60 «avrebbero sicu-

mente portato all'individuazione dei responsabili degli eccidi». Alberto Preti dell'Istituto Parri non ha dubbi: «Ci fu una decisione politica, a cui la magistratura militare si adeguò».

Ora invece le carte restituiscono la memoria di episodi mai raccontati, e insieme arricchiscono quelli già noti di nuovi dettagli, di particolari vivissimi. Molti dei documenti, infatti, arrivano dalla V armata statunitense e in generale da interrogatori condotti dagli Alleati già mentre avanzavano nella penisola: «L'idea era quella - spiega Preti - non solo di vincere, ma di porre le basi per individuare le responsabilità dei crimini di guerra». Marzabotto è il nome più noto, con 770 civili massacrati tra il 29 settembre e il 5 ottobre del '45; ma ci sono anche gli eccidi di Ronchidosso (il 28 settembre '44), dove 54 civili furono rastrellati e uccisi per rappresaglia dai tedeschi; quello di Casalecchio, con 13 persone impiccate ed esposte per una settimana per strada: sempre, si presume, per rappresaglia. Tra i 14 fascicoli, uno è sulla «strage di Salvaro e dintorni»: «Il 29 settembre 1944 - raccontano l'insegnante del paese Dina Rossetti e il direttore della fabbrica di canapa Umberto Roy - alle 5 del mattino, tutti i civili furono costretti ad uscire dal letto e portati mezzo nudi all'aperto (64 in totale) poi messi in fila sotto il portico e sparati con mitragliatrici». Poi i soldati salirono a casa Cadotto, «dove massacrarono 31 civili, tra loro un bambino di 9 anni che hanno tagliato a pezzi».

il documento

«I corpi rimasero lì per almeno una settimana»

BOLOGNA Il 10 luglio 1945, membri della Commissione costituita dal quartier generale della 5ª Armata americana per indagare sui crimini di guerra, interrogano don Aurelio Marzocchi, parroco di Casalecchio di Reno (Bologna). Era a Casalecchio nell'ottobre del 1944? Ricorda incidenti particolari occorsi in quel periodo? «Ricordo il massacro che accadde in quel mese - dice il parroco - Il giorno prima di quella strage un gruppo di civili fu

rastrellato e portato verso Bologna. In quelle stesse ore, un'auto guidata da partigiani stava cercando di lasciare la città. Quando arrivò al ponte di Casalecchio, fu fermata dalle sentinelle tedesche. L'auto si arrestò, le portiere si aprirono, i partigiani uccisero le sentinelle. Così, per rappresaglia, i tedeschi portarono via dal gruppo di civili (rastrellati ndr) tre persone che furono uccise».

«Era l'8 di ottobre - continua la testimonianza - Non ho visto i tre civili nel momento in cui furono uccisi, ma subito dopo. Erano civili e tutti uomini». Cosa successe il 9 ottobre 1944? «Il 9 ottobre, come rappresaglia per la sparatoria contro le sentinelle tedesche, 13 partigiani furono presi e uccisi. La gente dice che erano partigiani, ma qualcuno ne dubita. I tedeschi misero un grosso cartello sulla piazza dove ci fu la strage. Si leggeva: "Così trattiamo i partigiani". Dove ebbe luogo la strage? «A piazza

della Vittoria».

Come li uccisero i tedeschi? «I tredici partigiani furono portati in questa scuola con le mani legate dietro la schiena. Furono legati a dei pali, anche con un filo metallico intorno al collo. Furono uccisi con dei colpi di fucile e, per quello che ricordo, furono tutti colpiti alla testa, perché il cervello di tutti era fuoruscito».

Vide i corpi? «Sì, riconosco queste persone nelle foto che mi mostra come le stesse uccise il 9 ottobre - continua il parroco -. Dopo la fucilazione cosa fecero dei corpi? «Rimasero lì almeno una settimana». Furono mai appesi? «Un cartello avvertiva che i corpi non potevano essere toccati o seppelliti senza un permesso speciale dei tedeschi? Rimasero nella stessa posizione mostrata nelle foto fino a quando non furono seppelliti? «Io fui il primo a dar loro sepoltura e nessuno li aveva toccati...».